ROBERTO IL DIAVOLO

MELODRAMMA

MILANO

COI TIPI DI L. BRAMBILLA

ROBERTO
IL DIAVOLO

DRAMMA IN CINQUE ATTI

Musica del chiarissimo Maestro Giacomo Mayerbeer

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

La Primavera del 1844.

Milano

COI TIPI DI LUIGI BRAMBILLA

Contr. dell'Agnello N. 962.

ARGOMENTO

Roberto I. Duca di Normandia figlio di Riccardo II. detto il buono, e padre del famoso Guglielmo if *Conquistatore*, ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III. circa l' anno 1028, non senza la taccia, presso alcuni, di averne procurata la morte con veleno. -- Per la sua liberalità si meritò il soprannome di *Magnifico*, come pel suo valore, e pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di *Diavolo*. Dopo non molti anni di un regno felice, e fecondo per esso di illustri gesta; tormentato dalla rimembranza, o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l' espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità e pietà (1), dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I. Re di Francia. -- Nel ritorno da Gerusalemme, colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicèa.

Non v' ha dubbio essere questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche abbellite ed esagerate dall'immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali e prodigiosi, ha dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tutt'ora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende), Duca di Normandia, disperato per non aver successione facesse voto al diavolo di dare a lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto, che, per il suo carattere e per gli orrori, di cui fu capace fino dall' infanzia, fu soprannominato il *Diavolo*, con altre simili fole (2). Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV e XVI. » *Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi Uomo di Dio.* »

---

(1) *Michaud, Storia delle Crociate Lib. I.*

(2) *Vedesi nel Musée de Famille l' articolo - Robert le Diable. Vol. I. pag.* 269. *N. XXXIV.*

Da tali fonti i signori Bouilly e Dumersan trassero il soggetto di un *Vaudeville* rappresentato nell' anno 1815 col titolo di *Roberto il Diavolo*; quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre Opera che tanto rumore ha messo in Francia ed altrove, per la pompa delle decorazioni che l' accompagnano e per la bellissima musica del Mayerbeer.

L' azione del presente Dramma è presa in un tempo in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze dei suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto non solo dalla passione per le monomachie, che tanto applaudivansi nei Tornei di quei tempi, ma ancora dall' amore concepito per la figlia del Re di quell' Isola. Un cattivo genio, rappresentato dal Cavaliere *Beltrame*, intimo, amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, adopra ogni arte per trarre a perdizione il giovin Duca nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio, rappresentato da *Alice*, contadina Normanna e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli e coll' opra, che gli riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella Principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovine farne un Principe saggio e virtuoso.

Personaggi

ROBERTO, Duca di Normandia
Signor *Agostino Della Cella.*
BELTRAME, di lui amico
Signor *Luigi Gustavo Euzet.*
ALBERTI, Maggiordomo del Re di Sicilia
Signor *Giovanni Valerio.*
RAMBALDO, Contadino Normanno
Signor *Giulio Soldi.*
ISABELLA, Principessa di Sicilia
Signora *Carolina Cuzzani.*
ALICE, Contadina Normanna
Signora *Luigia Mathey.*
Primo CAVALIERE
Signor *Giuseppe Briata.*
Secondo CAVALIERE
Signor *Marco Penco.*
Terzo CAVALIERE
Signor *Giuseppe Stucchi.*

Un Cerimoniere N. *N.* Un Scudiere *N. N.*
Principe di Granata *N. N.*
Quarto Cavaliere *N. N.* Un Araldo *N. N.*

CORI

Contadini — Fanciulle — Dame — Damigelle
Solitarj — Ombre — Popolo.

BALLABILI

Contadini - Contadine - Larve - Dame - Cavalieri.

COMPARSE

Guardie Reali, Araldi, Cavalieri, Paggi, Soldati, Scudieri, Dame, Damigelle, Contadini, Contadine, Popolo.

La Scena è in Sicilia. — Epoca 1028.

Si ommettono dei Recitativi per brevità.

Maestro direttore della Musica, sig. *Perelli Natale.*
Istruttore della Scena, sig. *Gorelli Serafino,* Maestro di Declamaz.

Primo Violino, Capo e Direttore d' Orchestra
signor *Cavallini Eugenio.*
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Cavallini
signor *Ferrara Bernardo.*

Capo dei secondi Violini, sig. *Bucinelli Giacomo.*
Primo Violino pei Ballabili, sig. *Fazzini Giosuè.*
Primi Violoncelli a vicenda, sig. *Perelli Giovanni*, sig. *N. N.*
Primo Contrabbasso al Cembalo, sig. *Rossi Luigi.*
Prima Viola, sig. *Tassistro Pietro.*
Primo Clarinetto, sig. *Erba Costantino*
Primo Oboe, sig. *Yvon Carlo.*
Primo Flauto, sig. *Raboni Giuseppe*
Primo Fagotto, sig. *Cantù Antonio*
Primo Corno da Caccia, sig. *Evergete Martino.*
Prima Tromba, sig. *N. N.*

Istruttore dei Cori, sig. *Pellegrini Luigi.*
Editore della Musica sig. *Ricordi Giovanni.*
Suggeritore sig. *Pizzen.*

Pittore delle Scene, signor FONTANA CARLO di Milano.

Vestiarista Proprietario sig. *Rovaglia Pietro e Comp.*

Direttore della Sartoria, sig. *Colombo Giacomo,* socio nella ditta.
Guardarobiere sig. *Felisi Antonio,* socio nella ditta.
Capi Sarti
Da Uomo, sig. *Albini Rinaldi.* - Da Donna, sig. *Veronesi Paolo.*

Berrettonaro, sig. *Zamperoni Luigi.*
Fiorista e Piumista, signora *Robba Giuseppa.*
Attrezzista Proprietario, sig. *Croce Gaetano.*

Direttore del Macchinismo, sig. *Spinelli Giuseppe.*
Parrucchiere, sig. *Graziadei Bassano.*

Capo Illuminatore sig. *Cattaneo Giorgio.*

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta il lido col porto di Palermo in prospetto. - Diverse tende elegantemente addobbate sono disposte all'ombra degli alberi. - Durante la introduzione veggonsi giungere a varie riprese delle barche da cui scendono de' forestieri.

SCENA I.

ROBERTO, BELTRAME, ALBERTI, CAVALIERI, SCUDIERI, *e* SERVI.

All'alzarsi della tela Roberto e Beltrame sono ad una tavola situata alla sinistra dello spettatore. - Diversi Scudieri e Servi attendono a servirli. A destra pure una tavola intorno alla quale sono seduti bevendo alcuni Cavalieri.

CORO *di Cavalieri.*

Coro — Versiamo a tazza piena
Di Bacco il buon liquor;
Di qualsivoglia pena
Sollievo ha in esso il cor.
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì.
Ci renda amor beati,
E il vin che lo nudrì.
1.° Cav. Qual d'armi e di scudieri
Immenso stuol venìa!
2.° Cav. Sapere egli è mestieri
Quel ricco Sir chi sia,
Di cui le tende s'alzano
Con tanta nobiltà.
1.° Cav. Quale in Sicilia ha brama?
2.° Cav. Alto suonò la fama,
Ed al torneo già celebre
Qual noi pur ei verrà.
Rob. (*col bicchiere alla mano e volgendosi ai Cavalieri.*
Illustri Cavalieri,
Io bevo al vostro onor!
Coro — Siam grati a voi di cor.
Al sol piacer sian dati
I nost i corti dì.

Ci renda amor beati
E il vin che lo nudrì.

SCENA II.

I precedenti, indi RAMBALDO.

ALB. Un Pellegrin festevole
È, o Sir, condotto a voi;
La vostra mensa, o Principe,
Co' lieti modi suoi
Appien costui volendolo,
Col canto allegrerà.
La Francia egli ha lasciato
E il suol di Normandia...

ROB. (*con trasporto*) Cielo, la patria mia!

BELT. (*sotto voce*) Sì, ma che v'ha umiliato... (*Ramb. è condotto dai Paggi di Rob.*

ROB. T' appressa - Alcuna favola (*a Ramb.*
Narrar sapresti tu?... (*gittando una borsa.*

RAM. La storia spaventevole
Dirò del Duca nostro,
Di quel Roberto il Diavolo,
Di quell' orrendo mostro,
Parente di Lucifero,
Che dopo mille infamie
Partì, nè tornò più.

BELT. (*trattenendo Rob. che ha cavato un pugnale.*
Che osate voi?

ROB. (*volgendosi a Ramb. gli dice freddamente.*
Principia!

CORO La storia udiam qual fu.

BALLATA I.

RAM. Regnava un tempo in Normandia
Un nobil Prence di gran valor,
Berta, sua figlia, gentile e pia
Tenea gli amanti tutti in orror.
Venne un bel giorno del padre in corte
Straniero un Prence, ma gran guerrier:
Berta lo vede, non sta più forte,
Arde e si strugge per lo stranier.

Funesto errore! Fatal deliro!
Quello che a Berta diè tal martiro,
Era, si dice...
CORO E ben, si dice?...
RAM. Un abitante del negro impero
Un Negromante proprio davver.
CORO La storia è bella, dovrà piacer.

II.

RAM. Era un fedele di Satanasso
Che dell' inferno tiene l' imper,
E ch' entro il regno profondo e basso
Le sorti modera del mondo inter.
Berta sedotta, sedotto il padre
Da' suoi bei modi, da' suoi tesor,
Fra danze e feste le più leggiadre
Fu il nodo stretto d' imene e amor.
Funesto errore! Fatal deliro!
Quello che a Berta diè tal martir,
Era, si dice...
CORO E ben, si dice?
RAM. Un abitante del negro impero,
Un Negromante proprio davver.
CORO La storia è bella, ci fa piacer.

III.

RAM. Da questo nodo cotanto orribile
Qual mai dovette figliuolo uscir?
N' uscì Roberto figliuol del Diavolo,
E come brutto non saprei dir.
Ei sparge il lutto per le famiglie,
L' infamia sparge per le città;
Batte i mariti, ruba le figlie,
E s' egli un giorno fra voi verrà...
Fuggite tutti dal suo cospetto -
Roberto è simile allo sparvier,
Conformi al padre ha il cor, l' aspetto,
È desso il diavolo proprio davver!
CORO La storia è bella, ci fe' piacer.
ROB. (*che fino a questo momento ha cercato di moderare il suo sdegno, si alza al finire della terza strofa.*

Ah! è troppo! Addotto in carcere
Venga quel reo vassallo.
Io son Roberto!!

RAM. (*cadendogli a' piedi*) Il Diavolo!...
Ohimè! l' ho detto in fallo,
Perdon, pietà di me!

ROB. A te concedo un' ora,
Al ciel ti volgi; e poi
Che infamemente ei mora...

RAM. Grazia, signore! Ohimè!
Vengo di Normandia
Colla futura mia,
Per compiere un messaggio
Veniam, signor, di là...

ROB. La tua futura?... Attendi...
Forse è gentil... vezzosa, (*pensa.*
Ebben: se a vita intendi
Rinunzia alla tua sposa. -
In mio poter sia tratta: (*ai Paggi che part.*
Tu vanne in libertà.
Signori, a voi lo dono... (*agli astanti.*

CORO Va ben!

RAM. Che crudeltà?

ROB. Taci, ribaldo! ed osi
Quand'io l'error condono
Lagnarti e mormorar?
Scudier! Quei vin spumosi
Torniamo a delibar.

TUTTI Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì.
Ci renda amor beati
E il vin che lo nudrì. (*Ram. è tradotto da alcuni soldati, e durante il Coro viene condotta Alice dai Paggi di Roberto.*

SCENA III.

ALICE, *e detti.*

ALICE Ah! per pietà lasciatemi...
Dove mi conducete?

CORO Quanto è vezzosa, amabile,
Quanto è gentil, vedete!
ALICE Grazia per me .. ven supplico!
CORO Lo vuole il Prence... Oibò —
Son vane quelle lagrime,
Il tuo pregare è vano:
Punir si de' lo stolido
Che pretendea tua mano,
Non è il castigo orribile,
Qual ei se 'l meritò.
ALICE Non v' è più speme... Ahi! misera!...
ROB. Che intendo?... Ohimè! che veggo!
Alice!!
ALICE (*gett. ai piedi*) Oh, difendetemi,
Signore, io più non reggo...
ROB. Fermate... rispettatela:
Sacri a me son quei dì;
Entrambi un latte solo,
Un petto ci nudrì.
CORO E il primo cenno, o Principe,
Scordate voi così?
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì.
Ci renda amor beati,
E il vin che lo nudrì.
ROB. La sua difesa io prendo,
Salvarla è mio pensier:
Punir di morte intendo
Chi frange il mio voler.
Sciagurati! paventate,
Obbedite a' cenni miei;
Se più a lungo qui restate
L' ira mia vi coglierà.
CORO Sì, partiamo: il suo furore
Silenziosi rispettiamo:
Al suo primo buon umore
Fra non molto tornerà. (*tutti si ritirano.*

SCENA IV.

ROBERTO *e* ALICE.

ALICE O mio Prence, Signor!
ROB. Fratel mi chiama:
Da sudditi infedeli in bando tratto,
Un esiliato in altra terra io sono.
Morte invano cercai nelle battaglie;
E amor, che m'attendeva
Su queste amene spiagge,
La mia miseria ha colma.
Ma tu presso Palermo
A che pur sei?
ALICE Per compiervi un dovere
Col mio futuro sposo,
La nativa capanna abbandonai,
L'imen sospesi che doveva unirci...
ROB. Perchè?
ALICE Compiere io deggio
Di vostra madre un voto.
ROB. Oh madre mia!
Deh! parla; se lo chiede
In patria tornerò...
ALICE Più non vi lice
Nè vederla, nè udirla...
ROB. Ohimè!
ALICE Dal ciel v'intende...
ROB. Ahi madre!... madre mia!... chi mi ti rende?

ROMANZA

ALICE Va, mi disse, diletta fanciulla:
Svela al figlio, che uman non dispero,
Ch'egli ottenne l'estremo pensiero
D'una madre che sempre l'amò.
Tempra tu de' suoi mali la guerra
Che deserto ei restar qui non può;
Mentre in ciel, come feci già in terra,
Pace ad esso da Dio pregherò.
Digli poi, che un'arcana potenza

Può condurlo all' estremo periglio,
Che in te sola ricorso e consiglio
Da te pace ottenere egli può.
Fa ch' ei plachi lo sdegno del cielo,
Che vilmente da lui s' oltraggiò...
Su me stende la morte il suo velo,
Ma nel ciel per lui sol pregherò. —

ROB. Nè il ciglio ad essa io chiusi!

ALICE Ella fidava
A me il suo voto estremo:
Un dì, mi disse, allor ch' ei ne sia degno
Leggerà questo scritto: (*si pone in ginocchio e presenta a Rob. il testamento di sua madre.*

ROB. Or no 'l son.. lo conosco — Ah! tu innocente,
Questo sacro deposito mi serba — (*sollevand.*
Tutto m' opprime a un tratto!
Dannato alla sciagura,
Nudro le smanie d' un inutil foco.

ALICE Amate voi?

ROB. Ma senza speme — Apprendi
Tutto il mio crudo stato:
La Principessa di Sicilia adoro:
L' incanto de' suoi vezzi al cor mi scese,
E facil tenni il possederla; e parve
Che il mio stato piangesse...
Ma — geloso, furente,
M' attentai di rapirla,
Sfidai suo padre... e tutti
Della sua corte a singolar cimento...

ALICE Oh ciel!

ROB. Vinto cadea;
Allor che nella giostra
Beltrame... un cavalier... l' amico mio...
Il mio liberatore...
Fece morder la polve ai più feroci.
Onor gli deggio e vita:
Ma la mia pace... ahi fu dal cor bandita!

ALICE Ma la signora da quel giorno...

ROB. Tolta
Fu Isabella a miei sguardi...

ALICE Fedel si serba ancor?
ROB. Come saperlo?
ALICE A lei chieder si può con uno scritto.
ROB. (*fa un cenno. Un segretario dalla tenda reca il necessario per scrivere.*
Tu il credi?... e a lei chi può recarnel?
ALICE Io!
Facil sarà dove mi regga Iddio. —
ROB (*detta sotto voce il bigl. al segr., poi volg. ad Alice.*
Angelo tutelar! oh! di'; qual posso
Darti mercede mai?
ALICE Me lo chiedete?
L' amor voi conoscete
Che mi stringe a Rambaldo... Ah consentite
Che in questo giorno istesso
Per noi d' imen s' accendano le tede...
ROB. (*applica il pomo della sua spada sul biglietto e lo porge quindi ad Alice.*
Sarà tuo sposo — Va.

SCENA V.

Detti e BELTRAME *che entrando s' avvicina a* ROBERTO.

ALICE (*vedendo Belt. mette un grido*) Cielo chi veggo
Chi è mai quest' uomo... Ah! dite... (*piano a Rob.*
ROB. Il Cavalier Beltrame
Il mio più fido amico —
Timido incerto il guardo
Ond' è che volgi a lui?
ALICE (*tremando*) È che al villaggio
V' è una tela in cui pinto
Sta un Angelo che atterra Satanasso...
E trovo...
ROB Ebben? che trovi tu, mia cara?
ALICE Che somiglia di botto...
ROB. A quell' Angelo forse? (*sorridendo.*
ALICE (*sorridendo anch' essa*) A quel di sotto. —
ROB. (Quale stoltezza!) Va... Lasciami. (*Alice bacia la mano a Rob. e parte.*

SCENA VI.

ROBERTO *e* BELTRAME.

BELT. Ebbene?
La tua nuova conquista è a te legata.
ROB. Sì, per riconoscenza.
BELT. Oh!... credi a questo
Vile linguaggio!... egli è quel degli ingrati -
ROB. Taci Beltrame: io temo
Il tuo funesto influsso - Ho in me due moti;
L'un che mi tragge al bene, e non è molto
Che la potenza io ne sentiva ancora;
L'altro che al mal mi adduce, e tu non resti
Dal farlo desto in me.
BELT. Che dici? insano!
Ingannarti puoi tu sul giusto vero
Che ti favello? e del mio cor diffidi?
ROB. No, no.... tu m'ami, il credo...
BELT. Oh sì, Roberto..
Più che me stesso cento volte... ah! mai
Tu conoscer potrai
A quale eccesso io t'ami!
ROB. Allor non darmi
Che consigli da saggio...
BELT. E sarà fatto...
Uniamoci, per dar bando alla tristezza,
A questi Cavalieri:
Tentiamo la fortuna,
Con esso lor giuochiamo;
D'oro abbiam d'uopo, e a lor, certo ne sono,
Torne potremo.
ROB. Il tuo consiglio è buono.

SCENA VII.

ALBERTI, *Cavalieri e detti.*

BELT. (*ai Cav.*) Il Sir di Normandia
Unirsi a voi desia:
ROB. Al gran torneo più tardi
Ci troverem gagliardi!
Per or vi sfido al giuoco.

CORO L'onore non è poco!
Vediamo un po', vediamo
Di noi chi vincerà.

ROB. Dadi! qua dadi! Intanto
Del Sicilian festoso
Il canto armonioso
Si può da noi tentar.

CORO De' Siciliani il canto
Vogliamo replicar. (*Durante il seguente insieme, viene esposta una tavola in mezzo al Teatro, tutti i giuocatori si mettono intorno e cominciano a giuocare a' dadi.*

SICILIANA

ROB. Oh fortuna, al tuo capriccio
Abbandono il mio destino:
Tu mi reggi nel cammino,
Tu seconda il mio desir.
D'ogni bene a questo mondo
È la gioja dispensiera;
E se l'oro è una chimera
Come vien si de' spedir. -

BELT. O fortuna, a me non cale
Del tuo bene e del tuo male -
A' tuoi colpi avversi io rido
E disfido - l'avvenir.

ROB. Ho perduto! piastre cento
Di rivincita io cimento -

UN CAV. Ben.

ROB. (*getta i dadi*) Quattordici! cospetto...
Questa volta mi rimetto! (*uno dei giuocatori*
Andiam pure! ho ancor perduto *getta i dadi*

BELT. Necessario è duplicar. *e vince.*

ROB. Noi poniam duecento piastre.

BELT. Son poche... cinquecento.

CORO Cinquecento!

ROB. Vi sgomento?

CORO (*fra loro* (Sono nostre.)

BELT. In questa guisa.

Si può il danno riparar.
Del successo io son sicuro.

ROB. Tu lo credi? (*gett. nuovam. i dadi e Rob. perde.*

BELT. Non è niente:
Assopisci il tuo dispetto,
Contro il fato, tu l'hai detto,
È stoltezza l' insanir.
D'ogni bene a questo mondo
È la gioja dispensiera;
E se l'oro è una chimera
Come vien si de' spedir. –

CORO Sì, se l' oro è una chimera
Come vien si de' spedir.

ROB. D' un sì ingiusto avvilimento
Arrossir farò la sorte,
Le mie gioje qui cimento
I miei ricchi vasi d' ôr. –

CAV. (*a parte*) Che? Le gioje? I ricchi vasi?

TUTTI (*fra loro*) Ci convengono di cuor.
Tutto nostro. –

BELT. Ed ha ragione!
Egli agisce inver da saggio
A che giovano in viaggio
Tanti oggetti di valor? (*nuovo giuoco e*

ROB. Si è perduto. – *nuova perdita di Roberto.*

BELT. Ti consola
Assopisci il tuo dispetto,
Contro il fato, tu l' hai detto,
È stoltezza l' insanir.
D' ogni bene a questo mondo
È la gioja dispensiera,
E se l' oro è una chimera
Come vien si de' spedir. –

ROB. Non mi restano che l' armi,
Che i destrieri... e tutto io giuoco.

BELT. Fai benone! è tutto poco
Se il destin ci de' avvilir...
Vincerem.

ROB. Quindici!

UN CAV. (*giuocando*) Quindici
O destin!... m' assisti!
BELT. Il vedi?
UN CAV. Son diciotto!
UN CAV. (*a Rob. che guarda con curiosità.*
Che? nol credi?
ROB. Tutto tutto ho perso... ohimè!
CORO Tutto tutto ei già perdè...
ROB. (*a Belt.*) Nel mio destin nemico
Te pur trascino, o amico,
I miei destrier e l' armi
Io non posseggo più.
Da lor quanto essi vinsero...
Sol or mi resti tu... (*Belt. parte coi scudieri.*
Sciagura tiranna!
D' un fato - spietato
M' opprime m' affanna,
L' ingiusto poter.
CORO Vedete, s' affanna,
Si accorra, scolora,
Di sorte tiranna
L' opprime il poter.
ROB. Temete lo sdegno (*ai Cav. che lo deridono.*
D' un' alma furente,
Ragion più non sente
L' offeso mio cor.
CORO Calmate lo sdegno
D' un' alma furente;
Punirvi repente
Può il nostro furor.
BELT. (*ritorn.*) Mio Roberto ti consola:
Assopisci il tuo dispetto:
Contro il fato, tu l' hai detto,
È stoltezza l' insanir.
D' ogni bene a questo mondo
È la gioja dispensiera,
E se l' oro è una chimera
Come vien si de' spedir!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Gran sala nel Palazzo del principe di Sicilia. In fondo una galleria.

SCENA I.

ISABELLA *sola.*

Quant'odio lo spendor che mi circonda,
E le feste e i piacer, ond'è ognun lieto!
Ohimè! pur troppo il padre a me severo
Disporrà della mano
Ch'è tua, Roberto... ed io ti chiamo invano!
Invan cangiato - domando il fato!
Ah! i lieti sogni - d'un dolce amor
Tutti fuggiro - dal mesto cor.
Simile al raggio - d'un sol che cade
Passò l'etade - per me d'amor;
E sol di pianto - si pasce il cor.

SCENA II.

ISABELLA, ALICE, *Fanciulle che portano delle petizioni.*

CORO A te ricorso - da te soccorso
Ha sol chi vive - nel suo dolor... (*rimettono le petizioni ad Isab. che ne legge alcuna.*
ALICE (*a parte*) Ciel... se osassi... ma dicesi
Che tutte le Signore,
Sian Dame o Principesse,
Ricevon memoriali
E carte a questa eguali...
Proviam - (*si avanza e presenta ad Isabella il biglietto di Roberto.*
ISAB. (*riconoscendo il suggello*) Gran Dio, che veggo!
Di Roberto è lo scritto.. Ah! ch'io non reggo!
(*apre il foglio e ne scorre rapidam. il contenuto.*
Deh! vieni al cor che t'ama
Speranza mia, mia vita:
Quest'alma in te rapita,

Non ha desio che in te!
Felice é la ventura
Che ti ritorna a me.
(*ad Alice*) Ha un dritto la sciagura
Sovra il mio cor, su me.

CORO Ha un dritto la sciagura
Sovra il tuo cuor, su te. (*Isab allontana con un cenno le fanciulle: vedesi in questo momento giungere Rob., ed Alice muove ad incontrarlo.*

ALICE (*a Rob.*) Coraggio via... vicino a lei n'andate...
Si piegherà vedendovi
Il suo cuor che fu vostro,
Condannarvi non de' - S'ella si piega
Ad ascoltarvi, il suo perdon non niega (*parte.*

SCENA III.

ISABELLA *e* ROBERTO.

ROB. De' miei trascorsi - de' miei rimorsi
Pietà vi prenda -

ISAB. (Rimorso ha in cor!)

ROB. Non mi punite - non m' avvilite.
Volgete il ciglio...

ISAB. (Io l'amo ancor!)

ROB. Ah perdonatemi - fui stolto, insano!
Da voi lontano - Roberto muor.

ISAB. Da questo tetto - dal vostro aspetto
Dovrei fuggirmi.

ROB. Fuggirmi! Ah no!

ISAB. Ma il cor che v'ama - conceder brama
Calma al soffrire -

ROB. (*con espans di trasp.*) Mi perdonò!

a 2 Oh destin d'incanti pieno! (*odesi da lontano suon di guerra.*

ISAB. Ma tacete!... udite! è questo
Suon di guerra... il campo è presto...

ROB. Ed io l' armi più non ho! -

ISAB. (*fa un cenno; alcuni scudieri recano un' armatura di cui si veste Roberto.*
Osservate! io tutto appresi;
E prevengo i vostri voti...

ROB. Fra i guerrier a voi devoti,
Io, sol io trionferò...

a 2

ROB. Il cor che balza e palpita
Di speme e di contento
Al braccio nel cimento
Nuovo vigor darà.

ISAB. Propizio nel cimento
Il Ciel a voi sarà. (*partono.*

SCENA IV.

ROBERTO, BELTRAME *in fondo col Principe di Granata, ed un Araldo d'armi.*

(*Sul finire della scena precedente si è veduto il Principe di Granata entrar con Beltrame, ed un Araldo, al quale Beltrame ha indicato colla mano Roberto.*

ROB. Sì, nel certame
Che al valor vien offerto,
Il rival vincerò. -

BELT. (Sì, se il consento)

ROB. Che non poss'io, per dissetar la brama
Di mia vendetta, in una pugna estrema
Sol dappresso vederlo! Onde venite? (*all'Araldo che s' avanza.*

ARAL. Il Prence di Granata a te m'invia,
O Roberto, signor di Normandia,
Ed ei per me, non al torneo ti sfida,
Che vano egli è, ma sino al sangue estremo!

ROB. (*con gioja*) Ah! il Ciel che mi seconda
Al suo fin lo trascina...
E' mi sfida?... io ti seguo... a lui m'adduci.

ARAL. Nella prossima valle il troverai...

ROB. Donde uscir vivo ei non potrà giammai! (*via.*

BELT. Sì, sì, va pure, insegui un'ombra vana...
Il Prence di Granata
È uno schiavo a me ligio; a' sguardi tuoi
Come un legger fantasma

Per la foresta svanirà - Te assente
Ei rieder deve, e sortirà vincente.

SCENA V.

ISABELLA *condotta da suo padre,* BELTRAME, ALICE, RAMBALDO.

Un Araldo, Cavalieri, Signori, Dame della Corte, Paggi, Scudieri, popolo che scorge sei giovani coppie le quali devono essere unite da Isabella a suo tempo. Il Principe di Granata con tutto il suo seguito.

DANZE

ARAL. » Giacchè l' estremo fato
» Per la Dama e l'onore i Cavalieri
» A cimentar son pronti,
» Chiede Isabella il Prence di Granata
» D' aver la destra sol per essa armata.
(Il Principe di Granata s' inoltra preceduto dalla sua bandiera, da' suoi paggi, da' suoi scudieri - Beltrame in vedendolo dice.

BELT. Io trionfo! Egli vien. - Roberto solo
Rimasto è nella scura ima foresta,
Ed in quella smarrito
Cerca invano un rival ch' ei vuol finito. -

CORO Fiato alle trombe. - Onore alla bandiera
Del Cavalier,
Che a noi schiude il sentier - della vittoria!
Fiato alle trombe. - Nella sua carriera
Marte ed Amor
Gli reggan braccio e cor.

ALICE (E Roberto ancor non viene
Perchè tarda, dove resta?
Men la sorte è a lui funesta
Ne sa meno approfittar.)

RAM. Nulla, o moglie, è ancor perduto;
Ei tardar non potrà molto;
Nè lo credo tanto stolto
Da lasciarsela scappar.

BELT. (Ei per or non può tornar.)

CORO Squillan le trombe, e voi l' onor richiama!

Armate il braccio, o nobili guerrier
Per la gloria immortale e per la dama
Suol volare alla pugna il cavalier! (*suono di trombe.*

ISAB. (Della mischia il cenno è dato
E non vien, non vien l'ingrato)
Su partiamo, o Cavalier!

CORO Il suon di guerra intorno
Vi chiama alla vittoria,
L'amor, l'onor, la gloria
Infiammi il vostro cor!

ISAB. } (Roberto! Ah, fa ritorno
ALICE }
RAM. } Al grido dell'onor)! . . .

CAV. L'amor, l'onor, la gloria
Infiammi il nostro cor. – (*sfila il corteggio.*

TUTTI

Squillan le trombe – andiamo –
Per la gloria, pel ciel, per la dama –
Morte brama – o vittoria il valor?

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Montuosa campagna rappresentante gli scogli di Saint' Irene, alla sinistra vedonsi gli avanzi di un chiostro, a dritta sul davanti l' ingresso ad alcune caverne.

SCENA I.

BELTRAME *e* RAMBALDO.

RAM. È questo il loco dell' abboccamento,
BELT. Il Trovator normanno in te ravviso...
RAM. Sì, quel che Sir Roberto
Dannò poc' anzi a morte -
BELT. (*sorridendo*) Egli non suole
Far mai le cose a mezzo. - Or che ti guida?
RAM. Aspetto Alice, l' amor mio, che deggio
Oggi sposar... Alice non ha nulla...
Ed io meno di lei;
Senza ciò noi saremmo appien contenti.
BELT. S' ella è così, tien... prendi... (*gli getta una borsa.*
RAM. Io crederò a quest' occhi?... Oh Dio dell' oro. (*via.*
BELT. (Ecco chi d' esser lieto avrà l' orgoglio) (*guardandolo con disprezzo.*
Fo dei felici anch' io quando lo voglio -

SCENA II.

BELTRAME *solo.*

BELT. Una vittima ancor! Glorioso acquisto
Di cui l' inferno rallegrar si debbe
Ma... de' suoi danni io rido,
Del destin ch' ei s' appresta,
Purchè fra poco il mio voler si compia.
Re de' ribelli. Spirti a te mi rendo...
Io tremo... ed egli è là... là... che m' attende...
Di lor gioja infernale i suoni ascolto...
Essi muovono insieme,
Per alleviar le pene lor tremende,
A danze infami, orrende!

CORO (*nella caverna*) Demonj fatali, - fantasmi d'orror,
Dei regni infernali - plaudite al Signor.

BELT. Ah! Roberto, per te solo
Venni al cielo, al nume in ira;
E quest'anima delira
Per te sfida un tanto orror.

CORO (*c. s.*) Gloria al Sir che ci provvede,
Alla danza egli presiede!...
Della gloria ch'io perdei
Col poter degli avi miei,
Ah! tu sol mi consolasti,
Tu temprasti il mio dolor!
Sì, Roberto! per te solo
Mi conduco a tanto orror. (*entra nella cav.*

SCENA III.

ALICE *scendendo dalla montagna.*

ALICE Rambaldo! - In questo solitario loco
L'eco sol mi risponde, e inoltro incerta. -
Sarei forse la prima?... Oh! certo il sono. -
Farmi aspettar così!... passa già l'ora...
Così mi burla?... e non mi è sposo ancora?
Quando qui venni, un Eremita
Di molto senno, di molta età,
Disse che un giorno sarei unita
A un tal che fido si manterrà.
Ma dove sta?
Tu alle tenere fanciulle,
Ciel pietoso, e ai fidi amanti,
Odi i voti, accogli i pianti
E sorridi a questo amor! (*si ode rumore dalla caverna; Alice spaventata.*
Cielo! il rumore addoppia, e pel timore
Di gel son io - Sotto a' miei piè la terra
Vacilla... Ohimè! fuggiam! fuggiam!

CORO (*sotterraneo*) Roberto!

ALICE Io non m'inganno... del mio Sir fu il nome...
Che il minaciasse qualche danno estremo?

In quelle cave oscure
Penetrare di qui forse potrei .. (*muove verso la cav.*
Ah! gran Dio!... guizza il lampo... io tremo... io
Ma inoltriamo... Dio mio! tu mi proteggi; (manco..
Tu che d' un debol core,
Per compir le tue leggi,
O d' inerme fanciul talor ti giovi,
Scampo un' oppressa in te soltanto or trovi. -
(*Ella s' avanza tremando verso la caverna, vi spinge lo sguardo - la musica esprime ciò ch' ella vede, mette un grido e sviene.*

SCENA IV.

ALICE *svenuta*, BELTRAME *esce dalla caverna pallido e nel maggior disordine.*

ALICE Ah! (*sviene.*
BELT. Segnato è il decreto
Fatale, irrevocabile! per sempre
Io lo perdo, al mio seno è alfin strappato
S' egli a me non si arrende,
S' egli non m' appartiene!... Ohimè!... domani!...
ALICE (*riprendendo vigore rammenta quant' ella ha udito.*
A mezza-notte! misero!
BELT. Chi parla?
Chi mosse in questi luoghi! e chi leggeva
Nel mio pensier? (*ved. Alice prende un tuono di scherno.*
Ah!... di Rambaldo è quella
L' amabil fidanzata;
E perchè, perchè tanto il guardo abbassa?
ALICE (Qual orror! mi reggo appena.)
BELT. Ma, fanciulla, che cos' hai?
ALICE (Ah! gran Dio!)
BELT. T' accosta a me. -
ALICE (Io vacillo.)
BELT. Vieni omai...
ALICE Non lo posso.
BELT. Ma perchè?
Che hai tu inteso?

ALICE Nulla! nulla.
BELT. Che hai veduto?
ALICE Nulla?

a 2

BELT. Ah! trionfo ch' io sospiro!
Lo spavento, il suo martiro,
A lei stessa in onta ancora
La farà piegare a me.
ALICE Tremo tutta... Ohimè, che pena,
Non ho fiato, non ho lena -
Ah degli Angeli caduti
Suona ancor la voce in me.
BELT. (*avv.*) T'accosta dunque, ed i tuoi dolci modi...
ALICE Oh! t'allontana, va! (*retroced. con ispavento.*
BELT. Tu mi conosci:
L' occhio tuo penetrò l' orrendo arcano
Ai mortali interdetto... e se pur osa
Rivelarlo la tua colpevol voce,
Tu perisci all' istante.
ALICE Il Cielo è meco
E il tuo furore io sfido.
BELT. Ah! tu morrai;
Quindi l' amante tuo...
ALICE Cielo!
BELT. Tuo padre;
E i tuoi più cari insieme. -
Tu lo volesti... non hai più speranza...
Complice mia tu sei,
A me piegar d' adesso in poi tu dèi. -
Così nulla dunque hai visto?
ALICE Nulla, nulla.
BELT. E nulla inteso?
ALICE (Vien Roberto) (*osserv. al fondo della scena.*
BELT. Ognuno illeso,
Salvo ognun per te sarà. -
Viene Roberto... taci... taci...
O con te ciascun morrà.

SCENA V.

ROBERTO, ALICE, BELTRAME.

(*Rob. s'inoltra sulla scena immerso in prof pens.*

ALICE Crudel momento! fatale error!
Immerso è il triste nel suo dolor!
Ah! donde mai questo mio cor
Palpita in petto d'ansia e terror!
Dal danno, ond' egli preda sarà,
Chi mai salvarlo, gran Dio! potrà?

ROB. Tutto perdei col suo favor.
Io più non reggo nel mio dolor:
Ah! perchè mai, mio debil cor,
Mi fremi in petto d' ansia e terror?
Se il mio Beltrame non ha pietà, (*guardan.*
Nessuno in terra mi salverà.

BELT. Fatal momento! crudele error!
Approfittiamo del suo dolor...
Ah! perchè mai, mio debil cor,
Mi fremi in petto d'ansia e terror?
Dal danno ond' egli preda sarà
Nessuno in terra lo salverà! (*Belt. d'un gesto imperativo ordina ad Alice di ritirarsi. Ella ubbidisce esitando. Prima di uscir slanciasi ad un tratto in mezzo verso Rob.*

ALCE Ohimè! No... morte io sfido...
Udite.

ROB. Parla dunque...

BELT. Oh! parla pure
In nome del tuo amante,
Del vecchio padre tuo...

ALICE No, no 'l potrei
Se qui più stessi, ohimè!... gli ucciderei. (*parte cor.*

SCENA VI.

ROBERTO e BELTRAME.

ROB. Cos' ha ella dunque? (*sorpreso osservandola.*

BELT. (*sorridendo*) E chi nol sa? - L' amore,

La gelosia... Quel suo messer Rambaldo
Che pazzamente adora...

ROB. Alcun non ode:
Perduto io son, disonorato, e solo
In te ho fidanza... tu il giurasti almeno.

BELT. E serbo i giuri miei;
Ci fu tesa una trama, ed ingannato
Fu il tuo valor, l'empio rival distrusse
Con un vil sortilegio i nostri voti:
Egli impiegò gl'incanti
De' spiriti infernali.

ROB. E qual v'ha scampo?

BELT. Vincerlo ad armi eguali,
Imitarlo.

ROB. Ma come? hanvi segreti
Onde evocar gli spiriti maligni?

BELT. Sì.

ROB. Li conosci tu? parla!

BELT. Nol nego.
Questi misteri orrendi
Un nulla son quando si ha un cuor. - Ne avresti?

ROB. Beltrame! -

BELT. Io fido in tuo valor; m'ascolta.
Parlar udisti mai
Del terribil asil, che il Cielo irato
Abbandonò all'inferno?

ROB. Ebbene?

BELT. In mezzo
A que' deserti chiostri
S'alza di Berta la temuta tomba.

Rob. Ohimè! ricordo amaro!
Di mia madre era questo il nome caro.

BELT. Parlar non dèi, se pur perir non vuoi,
Agli incogniti spirti il cui destino
A quell'orrido albergo è incatenato,
E un ramoscel, cura immortal del fato,
Là cresciuto e guardato,
Che farti puote onnipossente in terra,
Corre tu dèi.

ROB. Prosegui...

BELT. In questo luogo,
Che niun violar potrebbe
Senza esporvi la vita, avrai coraggio...
Di penetrarvi tu sol senza spavento?...

ROB. Se avrò coraggio?... oltre ogni umano evento.
(Rob. parte per la sinis., Belt. rientra nella cav. - Le nubi che cuoprivano la scena si diradano.

SCENA VII.

Interno di un chiostro rovinato ridotto a cimitero, fra le arcate vedesi un cortile ripieno di pietre sepolcrali, nel mezzo della scena una statua di donna che tiene in mano un ramo di cipresso. Alcune lampade sospese alla vôlta, il tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte, le stelle brillano in cielo, e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della luna.

BELTRAME *indi* ROBERTO.

(Beltrame entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello. Si avanza lentamente, e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano fuori. - Quindi Roberto.)

BELT. Le macerie sono queste
Dell'antico recinto, ove un asilo
Del mistero alle figlie
La magia consacrava.
Queste mie fide ancelle
Sorgeran oggi a riveder le stelle.

EVOCAZIONE

O voi che qui posate
Entro il freddo sepolcro,
M'udite voi? Per un'ora lasciate
Il vostro letto sepolcral... sorgete:
Di spirto non temete,
Nè di mortal lo sdegno. -
Re degli abissi io sono... io che v'invoco,
Me, che pur son perduto, o spente, udite!
Sorgete alfin dai vostri avelli, uscite!

(Durante la precedente Evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le Gallerie, e fermarsi sopra i sepolcri o sulle lapide della corte. I coperti di pietra cominciano a solle-

varsi con isforzo, quindi si alzano, e cadono a terra. Delle giovani vestite di bianco escono dalle tombe a poco a poco e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; - dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi ed, a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade - Cessa l' oscurità.)

BELT. M' udite, o voi, che liete un dì viveste,
E che agli abissi adesso appartenete;
Qui un Cavalier verrà fra poco... io l' amo...
Ei coglier dee quel sempre verde ramo;
Ma se il suo cor vacilla,
E inganna il mio desir, da voi sedotto
Sia con vezzi ed incanti;
Venga per voi forzato
L' imprudente a compir suo voto insano,
Nè vegga il laccio che gli ordì mia mano.

(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Beltrame che si ritira. L' istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani, dopo essersi riconosciute, si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena, che per bellezza primeggia tra le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tale consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi ec. Alcune di esse fanno delle offerte ad un Idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla Danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L' arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne, e i sepolcri.

ROB. Testimonio d' orribile mistero (*inolt. titubante.*
Ecco il loco! inoltriam... ma mi sorprende
Un fremito d' orror: questi sepolcri,
Questi chiostri nel core involontario
Mi destan turbamento. -
Ben io scorgo lo stelo,
Temuto talisman, che deve darmi
Il potere in retaggio
E la felicità... Tremo... Coraggio! - (*va per prend. il ramo ma ved. la statua s' arresta spav.*
Gran Dio! Sopra quel volto

I tratti irati di mia madre io veggo;
Ah!. .fuggiamo... fuggiamo... io qui non reggo. -

(Mentre Roberto tenta di uscire si trova circondato da tutte le Giovani. Una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena, vedendo ciò, gli si accosta e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti. Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta, tutte le giovani si rallegrano credendo che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il Cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi; nel momento egli è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena che attentamente l'osserva lo riconduce ballando con molta grazia intorno ad esso. Sedotto Roberto da tanti incanti oblia tutti i timori, ed Elena gli accenna il ramo che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria Tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente

CORO

Egli si perde, - già nostro egli è,
L'averno è alter - dal suo poter.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera da letto della Principessa che comunica a delle Gallerie.

SCENA I.

ISABELLA, *Coro di Damigelle, poi* ALICE.

CORO

Isabella, - dolce e bella
Come l'astro del mattin,
A voi dona - la corona
Che posavale sul crin.
Questo segno, - questo pegno
Di purezza e di candor
Incateni, - rasserení,
Liete spose, il vostro amor!
Le catene - dell' Imene
Fido affetto allevierà,
E fiorita - della vita
La carriera ognor sarà. -

ISAB. Ma non è questa la gentil straniera
Di cui stamane la preghiera accolsi?

ALICE La bontà vostra mi protesse.

ISAB. (Oh cielo!
Vorrei, nè ardisco interrogarla. -) Ah! dite:
Di qui dunque partite?
E con Roberto forse...

ALICE Io partir deggio
Questa sera, ma prima, anche una volta
Roberto io veder voglio;
Lui che cotanto amai. -

ISAB. Lo rivedrete?

ALICE Per consegnarli questo scritto estremo
D' una madre che sempre sospirava,
Che tanto amollo e di che indegno è fatto;
Ma il mio dover lo vuol: perduto è il tristo.

ISAB. Qual danno, o cielo, il preme?
Parlate, rispondete...

ALICE Roberto, ohimè...

ISAB. Qui viene alcun, tacete. - (*giunge Alb. co' Paggi che portano doni, e tutta la corte.*

CORO S'alzino all'etra - di gioja i suoni,
L'inno s'intuoni - di gloria e amor;
I nostri accenti - sull'ale ai venti
Ripetan l'estasi - de' nostri cor!

ALB. Tuo nodo a stringere - s'affretta amor!
Del fortunato Principe
Che ti destina il cielo
In nome io vengo a porgerti,
Qual pegno del suo zelo,
Questi preziosi arredi
Ch' egli destina a te.

CORO S'alzino all'etra ecc. ecc.

ALB. Nobili, e Cavalieri,
Volgiamo altrove il piè. -

(*In questo momento Roberto si presenta dalla Galleria del fondo col ramo di cipresso. - Al suo presentarsi tutti i personaggi, colpiti da stupore, restano immobili nella posizione in cui si trovano. La principessa cade sui gradini che guidano al suo letto. Roberto penetra nell'appartamento, le porte si risserrano da per sè stesse dietro di lui.*

SCENA II.

ISABELLA e ROBERTO. *Tutti gli altri che a suo tempo saranno tolti dall' incantesimo.*

ROB. Questo magico stel che su lor pende
L'ineffabil poter tien d'addormirli;
Nè la tua voce esser potrà sentita,
O superba beltà. - Fatal mi guida
Possa d'incanto in questi luoghi, e s'io
Pur ti rapissi... adirata... smarrita...
Dovrai seguirmi dal rival lontana...
Ma no, tu piegherai...
Inoltriamo! Inoltriam!... Oh! come è bella!
Questo sonno tranquillo e questa calma
D'ogni suo senso, con più soave incanto
Dona a'suoi tratti angelici cotanto!
Ma che più sto? si desti. -

Isabella per te rompo l'incanto
In che pur sono immersi i sensi suoi. –
ISAB. (*svegliand.*) Dove son io? Quale voce mi chiama?
Qual mai sonno profondo
Colse ciascun? che veggo?... in nuovo errore
Tratta forse son io?
Roberto in questi luoghi? . . . oh Dio!
Giusto ciel, tu, che vedi il timore
Ond' è l'alma compresa, mi reggi!
ROB. Ecco dunque quell' angiol d' amore
Che un rivale a me cerca rapir . . .
Una gioja infernal mi possiede
In veder lo spavento ond' è piena . . .
ISAB. Quali sguardi! Che affanno! che pena
Un' arcana potenza ti fece
Il dovere e l' onore tradir.
ROB. Non lo nego . . . l'inferno che m' ode
Farà spento il rival ch' io detesto . . .
ISAB. Questa mane potevi con lode
Il rivale sfidare e punir.
ROB. Temi l' ira ond' insano son io!
ISAB. Quali sguardi; mi sento morir!

ROBERTO (*a* 2)	ISABELLA
Temi il mio sdegno,	(Ciel clemente,
Non mi fuggir da lato,	Pietà d' un cor piagato,
Più disperato	Più disperato
Sarei crudel con te.	Non sia, non sia per me.
Tutto, qui, tutto	Se qui pur tutto
Al mio poter soggiace,	Al suo poter soggiace
Nessun audace	Tu dell' audace
Potria rapirti a me.	Arresta il braccio, il piè.)

ISAB. Oh va, ritratti, indegno!
La tua speranza è vana;
Roberto t' allontana;
Pietà! gran Dio, pietà!
ROB. Io cedo a' miei trasporti,
Sei mia, tu m' appartieni . . .
ISAB. Roberto!
ROB. Oh vieni . . . vieni,
Niun torti a me potrà.

ISAB. Roberto, o tu che adoro,
A cui sacrai mia fè...
Il mio crudel martòro
Abbia mercè da te!

ROB. No, no!

ISAB. Pietà di me!
D' un cor che geme oppresso
Vorrai tradir la fè?
Tu m' onoravi e adesso
Io mi ti prostro al piè!
Oh! ben mio, mio ben supremo!
Rendi lieto questo cuore,
Tu che vedi il mio terrore
Abbi almen pietà di me.

ROB. Ah! regger più non posso
A tanto rio tormento...

ISAB. Ti scuota il mesto accento
D' un desolato cor.

ROB. No, non poss'io frenare
Questo cocente ardor!

ISAB. Deh calma il tuo furor!

ROB. Fra pochi istanti forse
Tu mi sarai rapita
E teco, ohimè! la vita,
Crudele, io perderò.
Se dal tuo cor mi togli
I giorni miei ti prendi...

ISAB. Cielo! che dici?

ROB. Apprendi,
Che speme io più non ho.

ISAB. Speme non hai?

ROB. Più alcuna.

ISAB. Salva i tuoi dì...

ROB. No, morte!

ISAB. Fuggi; tu il puoi!

ROB. La sorte
Piuttosto io sfiderò.
Vinto dai miei nemici
Ai piedi tuoi cadrò. (*rompe il ramo di cip.*

CORO (*svegliandosi ed animandosi gradatamente.*
Quale prestigio! quale avventura!
Qual mai sciagura - tutte colpì!
Per tal prodigio - confuso è il core,
Cotanto orrore - di dove uscì?
Oh, che mai veggo - Roberto qui?

TUTTI
Arrestiam, arrestiam quell'altero,
Ei mal cerca al castigo fuggir,
Il destin che lo attende severo
Tutto intero quel vil dee subir.

ROB. Sfido l'ira del secolo intero,
Sfido il fulmin che sa incenerir!
Non in me regna il vile pensiero
Di salvarmi con onta e fuggir.

ISAB. Per me sola con animo altero
Ei disfida il costoro insanir...
Il destin che lo attende severo
Tutto intero egli deve subir.

ALICE Non v'è caso, con animo altero
Ei mal cerca al castigo fuggir. -
Il destin che lo attende severo
Tutto intero egli deve subir.

(*Gli uomini d'arme si precipitano su Roberto e lo trattengono, mentre Isabella cade svenuta sul suo letto di riposo; le donne s'affrettano intorno ad essa; ed Alice in ginocchio e sorretta da Rambaldo sembra ancora pregare per Roberto.*

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Cortile di un chiostro.

SCENA I.

Coro di Solitarj.

CORO Colpevoli o infelici,
Qui tutti ricovrate,
Se al Ciel vi confidate
Il Ciel vi assisterà.
Dissipar dell' umana giustizia
La minaccia potete e lo sdegno?
Che qui tutto vi fia di sostegno,
Che nessuno arrivar vi potrà.
Colpevoli ecc.

SCENA II.

ROBERTO *entrando sollecitamente e* BELTRAME.

ROB. Vieni!
BELT. Perchè mi sforzi
A seguirti in tal luogo?
ROB. In questo sacro asilo alcun non puote
Inseguirmi... Del Prence di Granata,
Del mio rival sull'orme, insano! io corsi.
BELT. Ebben?
ROB. Sorte crudel! - vinto son io.
E lo stesso mio ferro in questa pugna,
M'ha pur tradito... ah! tutto oggi m'inganna!
BELT. Non io però che t' amo, e che felice
Vorrei vederti. Nè di ciò t' accorgi?
Sì; poichè tu frangesti
Con imprudente mano
Il ramo che dovea darti l'amante,
Ell' è del tuo rivale.
ROB. Avvi alcun mezzo
Onde rapirla alle sue braccia? parla.
BELT. Un solo è aperto a tua vendetta. -

ROB. Il voglio,
Qual egli sia.
BELT. Sii nostro... ah sì! sii mio.
Uno scritto solenne
C' impieghi la tua fede...
ROB. Abbia vendetta il core, e a tutto ei cede -
(*Odonsi in questo momento dalla Chiesa dei sacri cantici. Roberto s' arresta sorpreso.*
BELT. E che? già tu vacilli?
ROB. Non odi questi canti? (*porgend. attento orecchio.*
BELT. A noi che importa? (*volendolo condur seco.*
ROB. (*con emozione*) Essi colpian com' ora
Nella mia prima età l' orecchio mio,
Quando a sera, mia madre orava a Dio.

CORO (*di dentro*)

Gloria alla Provvidenza,
Gloria all' eterno Spirto,
Che salva l' innocenza
Dal rio persecutor...
ROB. È Dio medesmo... Ei chiama
L' ingrato a pentimento.
BELT. (Si tolga al gran cimento.)
Vien... ti consoli amor!
ROB. Non odi tu?
BELT. Serenati...
Seguimi...
ROB. Ah non ho cor.
BELT. (*ins.* (Sull' alma sua che cede
Doppia gli sforzi, o amore,
Del cieco tuo furore
La possa il prema ancor!)
ROB. Diva armonia celeste,
Come al mio cor discendi!
La pace a me tu rendi,
Tu calmi il mio furor.
CORO Gloria alla Provvidenza,
Gloria all' eterno Spirto,
Che salva l' innocenza
Dal rio persecutor!

BELT. M'avveggo che que' canti
Ponnó turbarti il core; al tuo rivale
Prega il popol dal Ciel, pace e ventura.
ROB. Che dici mai?
BELT. Nel tempio,
Ove gli attende Imen, che tu non movi
A pregar Dio con essi?
ROB. Ah! questo accento
Raccende l'ira mia... Va! tu non sei
Che un mio nemico... vanne...
BELT. Io tuo nemico?
Io che te sol pur amo! io che protessi
In ciascun tempo il giovanil tuo stato:
Che posseder vorrei tutti i tesori
Per offerirli a te...
ROB. Ciel! chi sei dunque?
BELT. L'angoscia, lo spavento
Ond'è presa quest'alma,
A te nol rivelâr? Non hai tu stesso
Questa mane Rambaldo... il suo racconto
Udito, e i mali di tua madre... Ah! veri
Eran pur troppo!
ROB. Dio!
BELT. L'amante io fui,
Il suo sposo.. te'l giuro!
ROB. Oh che mi narri!...
BELT. Roberto... parla alfin... m'hai conosciuto?
ROB. Sciagurato, che ascolto... io son perduto!
BELT. È vero, io t'ingannai -
Fui reo, negar no'l posso,
Quel core incatenai
Che vita avea da me.
Onde al mio fato unirti
Mezzo adoprai fallace,
Virtude, onore e pace
Tutto io rapiva a te.
Fuggirmi pur tu devi,
A te il commetto io stesso, -
Ma senti a quale eccesso
Tratto il mio cor verrà;

Se a mezza-notte il patto
Non è tra noi segnato,
Che il tuo destino al fato
Del padre accoppierà.
Per sempre avrai perduto
Il genitore, o ingrato!
Questa del Cielo irato
Estrema è volontà.
Roberto! amato figlio!
È immenso il mio periglio...
Chi mai di me può averla
Se tu non hai pietà?

ROB. Pronunciato è il decreto;
Troppo è il tuo duol possente;
Oh! non temere ch'io t'abbandoni mai!

SCENA ULTIMA

ALICE *che udì le ultime parole, e detti.*

ALICE Roberto, che ascoltai!
BELT. (*ad Alice*) Che ti conduce?
In questi luoghi?
ALICE Il più felice annunzio!...
Respiro appena!... Voi potete adesso
Contare sul successo
E render grazie al Ciel che vi protegge...
Il Prence di Granata
E il suo real corteggio
Non ha potuto penetrar nel tempio.
BELT. Lo so!
ALICE La Principessa
Palpita al vostro amor, v'attende all'ara...
BELT. Vanne, tu devi allontanarti. (*ad Alice.*
ALICE (*a Roberto*) E voi?
Potreste abbandonarla? Il giuramento
Che a lei vi lega scorderete ancora?
BELT. (*a Rob.*) Il tempo fugge e quasi presso è l'ora.
ROB. Che far conviene? Io piego (*a Beltrame.*
A tuoi decreti il core.

ALICE Ciel! qual ti vince errore,
Pensa a' tuoi giuri, ohimè!

ROB. Oh taci... in me favella
Dover più immenso e forte...

ALICE Più che l'onor? qual sorte
Serbarvi il ciel potè?

BELTRAME (*a* 3) ALICE

Beltrame	Alice
Se in te pietade è alcuna (*a Rob.*	S'è in te pietade, o cielo,
Sorridi a' voti miei,	Sorridi a' voti miei,
Se meco uman non sei	Tu che clemente sei
Tu perdi il genitor!	Rendi a virtù quel cor!

ROB. (Spavento, orrore e morte
Vincono i sensi miei,
Se il cor si piega a lei
Io perdo il genitor!)

BELT. (*levando dal seno una pergam. ed uno stilo di ferro.*
Ecco, è questo lo scritto temuto,
Che impegnar dee per sempre tua fè...

ROB. Pria che il padre per me sia perduto
Sottoscritto egli venga da me...

BELT. Vieni, andiam!

ROB. Sì, verrò.

ALICE (Ciel m'inspira!)

ROB. Porgi. (*Stendendo la mano verso Belt.*

ALICE (*in questo momento leva dal seno il testamento della madre di Roberto. Ella si slancia in mezzo ad entrambi e lo porge a Roberto.*
Or lo prendi... lo prendi, o reo figlio,
Ei può toglierti solo al periglio...
Leggi!

ROB. Oh ciel! di mia madre è lo scritto.

ALICE Leggi! leggi!

BELT. Oh spavento! Oh furor!

ROB. (*leggen.*) » Figlio mio, da quel ciel, ch'ora acquisto,
» Su te sempre vegliare saprò...
» Ma i dettami disprezza del tristo
» Che a perenne dolor mi dannò. –
(*lascia cad. lo scritto che viene tosto racc. da Alice.*

BELT. E quel cor vacillare ancor può?

ROB Fremo... tremo... mi perdo... che fo?
ALICE (*rilegge lo scritto.*
» Figlio mio! da quel ciel, ch'ora acquisto,
» Su te sempre vegliare saprò...
BELT. Metti un grido su l'uomo più tristo:
Vedi come il dolor lo cangiò!
ALICE (*c. s.*) » Ma i dettami disprezza del tristo
» Che a perenne dolor mi dannò. -
BELT. A' tuoi piedi d'affanno morrò...
ROB. Ah pietà!
ALICE Dio con essa parlò!

BELTRAME (*a* 3) ALICE

Se in te pietade è alcuna
Sorridi a' voti miei,
Se meco uman non sei
Tu perdi il genitor!

S'è in te pietade, o cielo,
Sorridi a' voti miei,
Tu che clemente sei
Rendi a virtù quel cor!

ROB. (Spavento, orror e morte
Vincono i sensi miei,
Se il cor si piega a lei
Io perdo il genitor!
(*Odesi un colpo che annunzia la mezza-notte.*
ALICE Mezza-notte! Ah! che il ciel lo salvò!
ROB. Ah! più pace sperar non potrò!
BELT. Ah! l'inferno di me trionfò!
(*Mettendo un grido spaventevole.*

(*Si schiude il terreno, Beltrame sparisce; Roberto smarrito, perduto, cade svenuto ai piedi di Alice, che cerca richiamarlo in vita; succede alla musica terribile che odesi fremere ancor di lontano, una musica religiosa, ed un canto celeste. - Intanto s'ode il seguente*

CORO AEREO

Sciogliete i lieti cantici
In lode dell'Eterno,
Che dell'error paterno
Il misero salvò.

FINE.